

# L'edizione critica dell'opera «Foglie secche» del cardinale Celso Costantini

di Bruno Fabio Pighin

curatore dell'edizione critica di «Foglie secche»

Celso Costantini ebbe l'idea di comporre un libro sulla prima parte della sua vita quando era delegato apostolico in Cina. Egli rivelò che il titolo dell'opera gli venne suggerito da una particolare circostanza: *«una sera a Pechino, uscendo per la prima volta di casa dopo una grave malattia, mi diressi col fedele D. G<iuseppe> Comissio al parco imperiale ed entrai nel recinto di una solitaria pagoda»*<sup>1</sup>.

Sul luogo c'erano alberi con foglie ingiallite, mentre altre erano già cadute al suolo e venivano raccolte da un guardiano. L'immagine gli offrì lo spunto per un raffronto: *«mi pare che la mia vita somiglia ad uno di quegli alberi autunnali; molte foglie sono cadute, altre si dispongono a cadere. Come quel custode, anch'io ho pensato di raccogliere un po' di foglie secche; le foglie non valgono più nulla, ma possono ancora contenere qualche nascosto e utile germe»*<sup>2</sup>.

La citazione dà ragione dell'opera e del suo titolo, ma consente pure di individuare il periodo in cui fu programmata: il 1930 o l'anno successivo, quando Costantini ebbe un tumore, asportato negli Stati Uniti d'America nel 1931, e quasi contemporaneamente fu afflitto da una flebite che lo costrinse a letto per diverso tempo.

La conferma sul dato temporale viene dalla prima pagina delle sue memorie, ora da noi riprodotte in edizione critica. In esse, parlando di sua madre alla quale dovette annunciare la sua partenza per le missioni, egli precisa che ciò si verificò *«otto anni or sono»*<sup>3</sup>. Poiché la partenza per la Cina avvenne nel 1922, l'inizio della stesura di «Foglie secche» va datata al 1930. La fatica letteraria proseguì negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, come si evince dalla citazione dell'*«ultima guerra»*<sup>4</sup>, in relazione al conflitto 1915-1918, poiché al momento dello scritto ovviamente non era ancora esplosa la guerra del 1939-1945. Non si trattò di una composizione di getto, come ricorda l'autore: *«ho scritto la maggior parte di questi appunti, a riprese, durante i miei frequenti viaggi o in qualche stazione di cura; ho dovuto quindi affidarmi alla memoria, controllando poi il testo con qualche vecchia carta salvata dal naufragio della guerra»*<sup>5</sup>.

La frase rimanda a materiali precedenti la prima guerra mondiale, i quali emergono, almeno in parte, alla lettura della pubblicazione. Essi sono riconducibili essenzialmente a due fonti ben individuabili: l'epistolario e il diario del Cardinale pordenonese.

L'epistolario è un *corpus* voluminoso, oggetto di una nostra recente iniziativa editoriale concernente parte dello stesso<sup>6</sup>. Consiste in un carteggio formato da lettere inviate da Celso Costantini e da quelle dei suoi corrispondenti, alcune delle quali sono riportate nel presente volume, mentre il contenuto di altre è soggiacente ad alcune sue annotazioni.

La seconda fonte è chiamata con l'appellativo generico di «diario». Il termine compare dodici volte in epigrafi all'interno delle parti terza e quarta del testo alla nostra attenzione. Inoltre l'autore ne parla nella fase iniziale della terza parte: «*Raccoglierò, nelle seguenti pagine, qualche memoria del tempo passato ad Aquileia durante la grande guerra, circa due anni e mezzo, desumendole da qualche appunto fissato in un diario*»<sup>7</sup>.

Per saperne di più, siamo andati alla ricerca di detto documento, rinvenuto<sup>8</sup> in numerosi fogli dattiloscritti, raccolti in una cartella, ma non uniti in una specifica collezione, recanti il titolo ripetuto di «diario» e la data nella quale di volta in volta furono scritti, vale a dire dal 16 dicembre 1915 al 17 novembre 1919. Successivamente «Foglie secche» cita il «diario» altre cinque volte, dal 1° luglio 1920 al 27 aprile 1921, però non abbiamo trovato riscontro dei relativi fogli. Avanziamo l'ipotesi che essi siano stati incorporati direttamente nel dattiloscritto destinato alla pubblicazione, del quale pure non c'è traccia nel fondo Costantini già indicato in nota.

Per la verità c'è una terza fonte, molto secondaria, citata dall'autore, da lui qualificata come «*quadernetto sgualcito*», utilizzato pure con funzione diaristica mentre affrontava gli studi universitari a Roma. Infatti egli così precisa la natura di detta composizione: «*in cui notavo giorno per giorno i fatti e le impressioni di quel singolare curriculum vitae*»<sup>9</sup>.

Il volume «Foglie secche» venne alla luce 18 anni dopo il suo concepimento. Il motivo di questa lunghissima gestazione pare spiegato in una lettera di Giovanni Tullio<sup>10</sup> indirizzata il 26 agosto 1939 al suo amico carissimo mons. Celso, al quale era stato vicino nelle travagliate vicende di Fiume, pure da lui vissute come testimone oculare.

Va premesso che Tullio aveva ricevuto il testo che Costantini intendeva pubblicare e sul quale l'autore chiedeva pareri e suggerimenti. L'interpellante così rispose: «*non puoi immaginare il diletto e la sorpresa nel leggere il tuo manoscritto. Ho cominciato la sera stessa della visita fino a tarda notte e lo ho ripreso il dì dopo fino al suo termine. Sorpresa per la inaspettata mirabile freschezza nel fissare quelle tue memorie; diletto per il felice intreccio tra la solenne tragicità della storia, da te resa nella sua grandezza, e la trama della tua vita interiore, resa a volte con un tratto di squisita delicatezza [...] da trasfigurare la storia, che è di solito un freddo bassorilievo di marmi, in una palpitante forma di vita*»<sup>11</sup>.

L'amico corrispondente fece seguire ai molti elogi un appunto sullo scritto a lui trasmesso: «*entrano in scena i fascisti. Sono gli stessi d'ora? Il nome li accomuna. Ora entrano nella scena come autori di violenze. Non sarebbe forse meglio, dove la realtà storica lo comporti, sostituirvi "arditi" o "legionari", onde a qualcuno non prudessero gli occhi per quei richiami?*»<sup>12</sup>.

L'osservazione di Giovanni Tullio pare interessante per il suggerimento di usare una maggiore precisione nel riferire la verità storica. Infatti gli arditi e i legionari vanno considerate formazioni di tipo militare ispirate a un nazionalismo estremo e protese alla violenza con caratteri simili ai fascisti, ma distinte da essi, nelle cui file poi confluirono. La stessa nota è importante soprattutto per la ragione addotta: i richiami agli eventi di Fiume, così come sono delineati dall'autore, potrebbero provocare risentimento nei gerarchi fascisti.

Il pericolo segnalato con tanta delicatezza era in realtà molto più grave e per nulla ipotetico davanti a giudizi, quale il seguente, dati dallo stesso Costantini nel suo manoscritto: «*nulla era al mio spirito di più ripugnante delle prepotenze dei fascisti*»<sup>13</sup>.

L'autore certamente fu ben consapevole delle conseguenze negative cui andava incontro, qualora avesse reso noto liberamente il suo pensiero sul fascismo prima del 25 luglio 1943, stando alle rilevazioni espresse alla stessa data nel suo «Diario ai margini della guerra»: «*io, scrivendo queste note, avevo sempre il terrore che il quaderno potesse cadere nelle mani dei fascisti. Io non ho fatto nessuna propaganda contro, anzi ho sempre detto parole di moderazione e di calma; ma eravamo ridotti a questo: che si aveva paura anche di pensare, di scrivere qualcosa che andasse contro l'idolo servito da una consorteria di vigliacchi e di corrotti*»<sup>14</sup>.

Per evitare il pericolo paventato, con prevedibili effetti negativi, il Cardinale pordenonese aveva due strade alternative da seguire: autocensurare pesantemente il suo manoscritto oppure metterlo in un cassetto, in attesa di tempi migliori. Decise di percorrere la seconda via. Perciò «Foglie secche» venne alla luce quando il regime del Duce era scomparso lasciando enormi ferite e l'Italia stava avviandosi sui binari della democrazia, lontano anche dall'estremismo comunista, che, al pari di quello fascista, non riservava spazio alla libertà.

Nell'attesa di vedere il fascismo in condizioni tombali, mons. Costantini dedicò la sua attenzione alla tragedia del secondo conflitto mondiale, in relazione al quale scrisse il già citato «Diario» relativo agli anni 1938-1947. Passato l'uragano più disastroso che la storia ricordi, riprese in mano il testo «Foglie secche», licenziandolo per la pubblicazione nel mese di luglio 1947 con una eloquente annotazione: «*ho cercato di tenermi scrupolosamente alla verità*»<sup>15</sup>. Sulla versione di essa volle avere un avallo ufficiale dal Vicariato di Roma, il quale giunse in senso positivo il 10 agosto 1948 con l'*imprimatur* riportato nell'opera che fu stampata negli ultimi mesi dello stesso anno.

La lettura dello scritto autobiografico qui presentato palesa che la vita di Celso Costantini ebbe dell'incredibile per la mole, l'intensità e il rilievo dell'attività svolta<sup>16</sup>. Nonostante ciò, egli non esaurì mai la sua attenzione agli eventi nei quali era pienamente coinvolto. Sempre ebbe la lungimiranza di guardare al futuro, per consegnare ai posteri i suoi messaggi.

In quest'ottica egli decise di rivisitare «Foglie secche» negli ultimi anni della sua esistenza. Non ci è dato sapere quando esattamente iniziò la revisione. Questa certamente era in corso negli anni 1956-1957, soprattutto durante il periodo estivo passato dal Porporato a Casamicciola, perché egli annotò il luogo e le date della stesura degli appunti, come risulta da un apposito fascicolo esistente nel suo fondo di manoscritti<sup>17</sup>. Vi è inserito anche un ritaglio del quotidiano «Il Giornale d'Italia» del 23-24 giugno 1958, periodo in cui Celso Costantini fu a lungo ammalato e ricoverato in una casa di cura, dove morì il 17 ottobre dello stesso anno.

Una nuova edizione di «Foglie secche» si richiedeva perché la prima andò ben presto esaurita, probabilmente per il numero limitato di copie che l'ha resa quasi irreperibile. La rivisitazione del testo doveva consistere – sulla base degli appunti trovati – in alcune brevissime integrazioni alla prima parte, in aggiunte più consistenti alla seconda parte, nell'inserimento di appendici alla terza e alla quarta parte. Le annotazioni riportate su quest'ultima sono pochissime e si arrestano a metà

circa del numero delle pagine della parte medesima. Si avverte chiaramente che l'operazione effettuata dal Cardinale non venne conclusa.

Per realizzare un suo forte proposito, purtroppo risultato vano durante la sua vita, abbiamo ritenuto di doverci impegnare nell'edizione critica dell'opera, sollecitati pure dall'invito del Santo Padre Benedetto XVI «*ad onorare la memoria dell'illustre concittadino e dell'insigne uomo di Chiesa [Celso Costantini] accogliendone il prezioso insegnamento di vita*»<sup>18</sup>. Lo stesso Sommo Pontefice espresse inoltre il seguente auspicio in un messaggio inviato al cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: «*la conoscenza e lo studio [...] dell'illustre Cardinale friulano manifestino la sua infaticabile dedizione all'annuncio del Vangelo ed alla crescita della Chiesa, soprattutto nell'amata terra cinese. Sua Santità formula fervidi voti perché tale mirabile esempio rinsaldi generosi propositi e susciti opportune iniziative, affinché la buona novella possa raggiungere tutti gli uomini e i popoli*»<sup>19</sup>.

L'incompiutezza del lavoro realizzato dall'autore in vista di una riedizione di «Foglie secche» ci ha consigliato di tenere conto solo di puntuali modifiche previste, dove l'errore fosse evidente, ma non di nuovi paragrafi e di appendici, perché risultano aggiunte parziali e ipotetiche rispetto a un programma non ancora definito di ampliamento dell'opera.

Sul piano della critica testuale il nostro intervento si è proposto il totale rispetto dello scritto originale, emendato unicamente negli errori materiali delle parole e delle numerazioni, nelle citazioni non esatte della Bibbia o di altri documenti riportati, nell'uso delle maiuscole o delle minuscole, quando uno stesso termine ricorresse nel libro con le iniziali a volte in maiuscolo e altre volte in minuscolo, senza obbedire a un preciso criterio.

Per facilitare il lettore nella comprensione del testo, sono state inserite numerose note esplicative sulle persone, molte delle quali generalmente sconosciute, e su alcuni fatti citati non noti. Vengono così a coesistere due ordini di annotazioni nell'edizione critica di «Foglie secche»: quello corposo ora indicato e quello esile già previsto dal Porporato. Per distinguere i due registri, le note da noi aggiunte sono apposte a piè di pagina a mo' di commento nello sviluppo dello scritto; le restanti sono elencate alla fine dei singoli capitoli nelle quali si trovano.

L'esigenza di offrire le chiavi essenziali di lettura del volume ci ha indotto a inserire all'inizio di esso una tavola delle abbreviazioni usate e un quadro riassuntivo sulla figura del Cardinale pordenonese. Alla fine dell'opera è stato redatto un indice dei nomi di persona presentati nelle note. Null'altro è stato modificato o aggiunto.

Al termine della nostra fatica ci pare di avere reso brillante un testo che appariva alla stregua di un oggetto coperto da una spessa coltre di polvere, il cui materiale sembrava in parte occultato, come se avesse subito un processo di forte ossidazione a causa dell'azione inesorabile del trascorrere del tempo. Pertanto si è resa necessaria un'operazione di restauro per ridare integrità alla preziosa creazione, riportandola allo stato originale. In una fase successiva è stato eseguito un intervento mirante ad arricchire l'opera di un decoroso contesto espositivo che ne evidenziasse il suo notevole valore.

Tolta la patina deposta sulla composizione letteraria e collocata questa in una cornice degna di essa, ci pare di avere restituito al lettore un ritratto di Celso Costantini più vivo che mai, sotto i profili di

uomo, di presbitero e di vescovo. La sua grandezza, emersa soprattutto da recenti studi<sup>20</sup> che lo segnalano protagonista nella Chiesa e nel mondo del secolo XX, trova solido fondamento nel quadro presentato da questo volume, che il Cardinale non ebbe tempo di rieditare.

Il nostro apparato critico evidenzia anche un fatto che in precedenza appariva tutt'altro che scontato: Celso Costantini è rimasto sempre profondamente radicato nella sua terra d'origine, che egli beneficò largamente, nella quale volle che riposassero le sue spoglie mortali e alla quale dispose di lasciare, per volontà testamentaria, il suo ricco patrimonio storico e artistico.

Una componente culturale importante del suo asse ereditario è rappresentata da «Foglie secche». Questa consapevolezza si ricava dalla lettura dell'opera ora venuta alla luce in veste nuova, la quale costituisce una testimonianza del tutto eccezionale sulle vicende relative alla prima guerra mondiale e sugli eventi di Fiume, pure tragici, connessi alle prime. A un secolo di distanza da essi, ci si accorge che Costantini ne dà una versione unica e irripetibile, di estremo interesse storico, grazie alle sue doti di acuto osservatore e al suo posto di osservazione del tutto singolare, collocato nell'epicentro della trama conflittuale, in un'ottica spirituale che molto si eleva al di sopra degli avvenimenti narrati.

Questa indole trascendente delinea l'autore, attraverso le pagine di questo libro, quale personalità non confinata nel passato, in vicende irrevocabilmente superate. Al contrario, la nobile figura del Porporato di Castions di Zoppola si staglia sul nostro presente. Molti suoi conterranei lo considerano giustamente il personaggio più illustre nella storia quasi bi-millennaria della diocesi di Concordia-Pordenone, i cui orizzonti si estendono a dimensioni universali. Egli si impone per autorevolezza come un autentico maestro, molto venerato in diverse aree del pianeta, specialmente in Estremo Oriente. Per certi versi, grazie alle sue considerazioni profonde e alle sue intuizioni geniali contenute pure in «Foglie secche», Celso Costantini si dimostra persino un profeta che sta avanti a noi nel cammino verso il futuro.

## NOTE

1 A p. 33 del volume.

2 *Ibidem*, p. 33.

3 *Ibidem*, p. 37.

4 *Ibidem*, p. 180.

5 *Ibidem*, p. 34.

6 Cfr. B.F. PIGHIN, *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, C. Gabrieli – A. Marcon (coordinatori), Venezia 2012.

7 P. 171 del volume.

8 Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, Fondo Celso Costantini – che raccoglie gli scritti lasciati dal cardinale Costantini per sua volontà testamentaria e che è stato recentemente sistemato e catalogato –, s. *Foglie secche*.

9 P. 171 del volume.

10 Tullio Giovanni Battista (1881-1979), di famiglia nobile originaria di S. Vito al Tagliamento, dove nacque e morì dopo avere molto viaggiato, soprattutto in Estremo Oriente. Amico fraterno del Costantini, fu con lui ad Aquileia, a Fiume e, per un periodo, anche in Cina dove lo accompagnò nel primo viaggio di

andata. Nell'Epistolario di Celso Costantini, raccolto nel Fondo del medesimo porporato nell'Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, si conserva la sua corrispondenza molto assidua e la più numerosa di tutte le altre con l'amico cardinale.

11 Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, Fondo Celso Costantini, s. *Foglie secche*, lettera di G.B. Tullio a C. Costantini del 26 agosto 1939.

12 *Ibidem*.

13 Il giudizio è espresso a p. 351 volume.

14 B.F. PIGHIN, *Edizione critica del Diario inedito del Cardinale Celso Costantini "Ai margini della guerra (1938-1947)"*, Venezia 2010, p. 280.

15 P. 34 del volume.

16 Per notizie sulla sua vita maggiori di quelle riportate in *Foglie secche* si possono vedere, oltre alla nostra opera, già citata, *Edizione critica del Diario inedito del Cardinale Celso Costantini "Ai margini della guerra (1938-1947)"*, F. METZ (a cura di), *Da Castions di Zoppola alla Cina. Opere e giorni del Cardinale Celso Costantini 1876-1958*, Zoppola 2008; P. GOI (a cura di), *Il Cardinale Celso Costantini e la Cina. Un protagonista nella Chiesa e nel mondo del secolo XX*, Pordenone 2008; B.F. PIGHIN, *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*.

17 Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, Fondo Celso Costantini, s. *Foglie secche*.

18 Lettera del 23 marzo 2009 della Segreteria di Stato, firmata dall'assessore mons. Gabriele Caccia e indirizzata all'ordinario di Concordia-Pordenone, già pubblicata nella nostra opera *Edizione critica del Diario inedito del Cardinale Celso Costantini "Ai margini della guerra (1938-1947)"*, p. 15.

19 Le espressioni citate sono riportate in un telegramma del 4 giugno 2012 inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità, al cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, in occasione della presentazione, avvenuta a Roma l'8 giugno 2012, della nostra opera *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, già citata.

20 Basti citare in proposito il giudizio dato dell'allora cardinale patriarca Angelo Giuseppe Roncalli che riconobbe a Celso Costantini la «superiorità assoluta» in una lettera scritta all'arcivescovo Giovanni, fratello di Celso, il 22 maggio 1953, pubblicata in B.F. PIGHIN, *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, p. 517.